




FESIK

MAGAZINE

IL GIORNALE DELLA FEDERAZIONE SPORTIVA ITALIANA
KARATE E DISCIPLINE ASSOCIATE

ANNO 2 N. 3



 Fabio Robibaro conquista tre medaglie d'oro agli open di Kobe

 Jeet Kune Do Fesik: Intercettare il pugno (seconda parte)

 Il M° Lido Lombardi spiega i Kata Naihanchi e Tekki

 Personaggi della Fesik: Andrea Lotti

 Analisi sugli eventi trascorsi e sulle premesse future per la FESIK&DA



Fabio Robibaro con i maestri Iwasa, Ietsune e Shimazu

Ogni cinque anni un gruppo di karateka italiani parte per il Giappone per recarsi a Kobe, importante città nipponica situata sull'isola di Honshu. Quest'anno, in primavera, una delegazione di otto persone guidata dal Saiko Shihan Iwasa Sei, 8° Dan, Presidente e Caposcuola Mondiale per lo stile Shito Ryu della Wuko&Ad, ha deciso di intraprendere questo lungo viaggio culturale e sportivo. Ad accompagnare il Presidente della Commissione Tecnica della Fesik anche il maestro Luca Donazzon con la moglie Roberta Carlini e il figlio Leonardo, il maestro Domenico Ferretti, il maestro Fabio Robibaro, il maestro Antonio Sannia, il maestro Annarose Gschwändler ed Enrico Siddera.

Il viaggio oltre ad avere un'importante valenza culturale era stato prevalentemente organizzato per incontrare i colleghi karateka giapponesi, guidati dal Maestro Ietsune Yoshio, attuale presidente della Jkka, Japan Kenshukai Karate Association, ed

allenarsi con loro praticando lo Shito Ryu Ogasahara Ha, definito così in onore del defunto presidente e fondatore della Kenshukai, il S Shihan (Grande Maestro) Ogasahara Eiji, 9° Dan e Presidente Onorario della Wuko. Infine ad assistere e partecipare alla competizione open di kata Shito Ryu e Kumite organizzata proprio dalla Jkka.

Il viaggio in Giappone non si è limitato alla scoperta della città di Kobe ma sono state visitate anche Kyoto, Himeji, Nara, Osaka, Miyajima e Hiroshima, con le loro splendide costruzioni, imponenti templi e magnifiche opere d'arte, tutte immerse in una natura incantevole.

Il M° Fabio Robibaro, 6°Dan, ha partecipato con grande successo al torneo ottenendo tre medaglie d'oro nel kata individuale, nel kumite individuale e con la squadra di kumite Old Boys.

Al party di benvenuto, che è stato organizzato proprio in onore degli ospiti italiani, hanno partecipato oltre al Presidente Ietsune Yoshio



Il M° Robibaro dopo la finale di kumite con il M° Shimazu

anche la figlia e la moglie – ora Soke e Capo Scuola – del Gran Maestro Ogasahara, unitamente a molti altri maestri di spicco della Kenshukai.

La gentilezza, cordialità e ospitalità squisita degli amici e colleghi giapponesi ha contribuito a far sentire ben accolto e apprezzato l'intero gruppo italiano. A ognuno è stata poi donata una tazza di cotto tipicamente giapponese e fabbricata appositamente per quella occasione.

“Tutto è nato quando il M° Iwasa mi ha chiesto se volevo andare in Giappone e se me la sentivo di gareggiare nel campionato mondiale organizzato a Kobe dalla Kenshukai sia ne kata che nel kumite – ci spiega il M° Fabio Robibaro, membro della Commissione Nazionale Fesik per il Shito Ryu –; l'emozione di vedere e conoscere il Giappone era tanta, il pensiero di recarmi nel paese dove è nato il Karate, di mettere piede sul tatami giapponese e confrontarmi con loro mi ha fatto accettare senza esitazione e con grande entusiasmo l'invito, senza pensare ai miei ormai 45 anni abbondanti...

Per rappresentare la Fesik e l'Italia al meglio, tre

mesi prima di partire ho iniziato a fare la preparazione atletica e tecnica. In Giappone la categoria era unica e non vi erano distinzioni di età e peso. E' stata molto dura rimettersi in forma ed in gioco dopo tanti anni, sapevo che non era facile, ma il risultato ottenuto, con tre medaglie d'oro, ha sicuramente ripagato tutto il sacrificio fatto. E' stata un'esperienza unica, ma soprattutto ho realizzato il mio sogno nel cassetto! Per questo voglio ringraziare il mio Maestro più grande, mio padre Guglielmo, che mi ha insegnato a non mollare mai, mia madre Tecla per la sua inesauribile energia, vero pilastro in tutto e per tutto, sempre presente! Ringrazio il Direttore Tecnico della nazionale M° Sergio Di Folco che mi ha ospitato nel suo dojo

per allenarmi con il M° Saverio Valentini e con tutto il loro gruppo, ed infine voglio ringraziare la mia scuola Shikado Roma e tutti quelli che hanno creduto in me per questa fantastica esperienza, in particolare il Presidente della Fesik M° Sean Henke ed il mio Maestro Sei Iwasa. La permanenza in Giappone è stata veramente incantevole per l'ospitalità ricevuta dal M° Ietsune e la sua famiglia con i suoi collaboratori ed atleti, i quali ci hanno fatto sentire come a casa superando l'ostacolo della lingua. Ora li aspettiamo presto in Italia nel nostro stage nazionale. Grazie a tutti di cuore!”

La delegazione è poi tornata in Italia dopo una decina di giorni, piena di nuove esperienze positive, arricchita da sensazioni uniche e indimenticabili e con la voglia di tornare al più presto.

Nel Jeet Kune Do non si deve aggiungere ma minimizzare, si tratta di eliminare l'inessenziale, dunque non è una crescita giornaliera ma di una diminuzione costante.

C'è da fare però una importante considerazione, Bruce Lee non trasmise ai suoi seguaci ciò che aveva ottenuto per sé poiché quello che aveva ottenuto era assolutamente qualcosa di personale, ma i metodi con cui arrivare a realizzare l'arte cioè per mettere alla prova gli strumenti già in nostro possesso.

Dunque questo è l'aspetto più difficile da comprendere e che ha scatenato così tanta confusione nel mondo del Jeet Kune Do, Bruce Lee non volle trasmetterci il risultato della sua personale ricerca, altrimenti si parlerebbe di stile e noi sappiamo che il JKD rifugge da questo concetto, egli desiderava piuttosto che ciascuno dei suoi studenti trovasse da sé la propria strada all'essenzialità. La confusione nasce proprio qui dando adito a tanti praticanti di cercare sempre nuovi strumenti senza avere poi mai la possibilità di verificarli sul campo, se si vuole testare in qualche modo l'efficacia nei propri mezzi bisogna testarli, per testarli c'è lo sparring, cui Lee dava molta importanza, o affrontare un vero combattimento, solo così sarà possibile scoprire ciò che realmente è utile o no, solo in questo modo si potrà realizzare che imparare tante discipline e mixarle non è così utile al combattimento che di per sé è essenziale, avete assistito a qualche competizione, avete fatto mai sparring o assistito ad una zuffa per strada? Ebbene quante possibilità avete scorto nell'applicare infinite varianti durante questi confronti? Tre pugni, due calci,



schiacci e poi magari a terra, ma tutto molto semplice e veloce, non c'è tempo per pensare, tutto accade in modo molto violento e repentino dunque tutto deve essere studiato tenendo presente queste verità e il Jeet Kune Do di Bruce Lee è proprio la disciplina che contempla queste verità nel suo seno, queste verità sono racchiuse tutto proprio all'interno del suo nome, il Jeet Kune Do, ovvero l'arte di intercettare il pugno.

La nostra scuola all'interno della Fesik segue fedelmente i principi di cui sopra senza però restare nella parziale visione di una unica corrente, da noi si studia non solo il JKD dell'ultima fase ma vengono approfonditi anche gli aspetti precedenti, per cui noi ci poniamo al centro di tutte le scuole legate alla figura di Sijo Bruce Lee: Bob Bremer, Ted Wong, Poteet, Inosanto, Hartsell... Ed anche i non JKD Man come amano definirsi Kimura e Jessie Glover... Tutto questo sicuramente rafforzerà la conoscenza del JKD e aiuterà lo studente realmente a trovare la propria dimensione proprio come auspicava lo stesso Lee.

Niente parzializzazioni, niente schieramenti, solo passione e ricerca per le "Jun Fan Martial Arts".

Il Direttore Tecnico Nazionale è Sifu Antonio De Vivo, certificato Istruttore di 2ª generazione il quale da quasi un ventennio studia il Jeet Kune Do passando dal JKD Concept al JKD Original.

In ultima analisi bisogna comprendere che non esiste alcuna etichetta, nessuna limitazione... Esiste solo il JKD e i suoi principi ben saldi e il modo specifico e speciale di questa scuola di portare le tecniche... tutto il resto è puro marketing.

La tradizione considera i kata Naihanchi o Naifanchi il prodotto di un unico kata originale ideato dal maestro Matsumura che il maestro Itosu per motivi didattici separò in tre parti e le distinse in Shodan, Nidan e Sandan e il maestro Funakoshi per le situazioni che tutti conoscono modificò in Tekki.

A riguardo le opinioni sono spesso discordanti. C'è chi sostiene che l'origine sia incerta e che il primo e il secondo siano da attribuire a Matsumura mentre il terzo a Itosu. Pensare che inizialmente fosse un unico kata sta nel fatto che lo Shodan inizia con un Kamae in posizione Heisoku Dachì dove la mano sinistra poggia sopra la mano destra mentre gli altri due Nidan e Sandan iniziano dalla posizione Heiko Dachì o Hachiji Dachì (yoi) in base allo stile con i pugni distesi verso il basso.

Per il tipo di movimenti, il ritmo e le tecniche in essi contenute tutti concordano di attribuire questi kata all'area Shorei e che le scuole di origine erano sia a Shuri che a Naha che a Tomari".

Naihanchi con il suo antico significato si traduce in "Combattere tenendo la postazione" oppure "Combattere al fianco"

Tekki si traduce in "Cavaliere di ferro o andare a cavallo".

Attualmente i Tekki sono prerogativa dello stile Shotokan. Gli altri stili hanno mantenuto il nome originale Naifanchi. Purtroppo sempre con grande amarezza e profondo dispiacere, ho potuto constatare che molti maestri li considerano una sorta di sotto prodotto, non li insegnano più oppure solo quel poco che serve per fare esami, senza rendersi conto del valore tecnico, stilistico e culturale che lo studio di questi kata può trasferire.

Da un punto di vista esecutivo Naihanchi e Tekki hanno come Enbusen (tracciato di esecuzione) una linea retta e mantengono lo spostamento in Kosa Dachì (passo incrociato). La posizione base dello Shotokan è Kiba Dachì mentre gli altri stili hanno una posizione più stretta che prende il nome dallo stesso kata e cioè Naihanchi Dachì. C'è poi chi sostiene che nei Tekki manchino alcune parti rispetto ai Naihanchi originali i quali nascondono modelli applicativi importanti e questo potrebbe essere vero confrontando le tecniche iniziali del Naihanchi Wado Ryu. E' come se il maestro Funakoshi nella trasformazione degli antichi kata da okinawensi a giapponesi per così dire, avesse voluto di proposito eliminare dei passaggi per lui forse poco importanti, contrariamente agli Heian i quali rispetto agli antichi Pinan sembrano avere qualche tecnica in più. E' pur vero che dall'analisi totale dei movimenti di tutti gli stili, i Naihanchi unitamente ai Tekki hanno una struttura tecnica molto simile.

Allora è scontato pensare che il problema non è tanto esecutivo bensì applicativo. Certamente riguardo questi kata la ricerca del significato di alcuni passaggi peculiari è più complessa rispetto agli altri ma non per questo dobbiamo sconfinare nella confusione sempre più incalzante quanto immotivata, tra stile e applicazione. Il maestro Funakoshi non perdeva occasione per ricordare che il significato che possiamo dare alla tecnica specifica è diverso dallo stile. E questo si evince senza difficoltà quando ci troviamo a leggere e rileggere la sua citazione "Il kata è perfezione dello stile la sua applicazione è un'altra cosa". E' indubbio che se potessimo anche per un solo istante tornare alla notte dei tempi e toccare con mano il significato che l'ideatore voleva dare al gesto tecnico sarebbe fantastico, perché



ai nostri giorni vedendo eseguire questi kata sono tanti gli interrogativi che l'osservatore si pone. La prima domanda ovvia, scontata, perché l'Enbusen è una linea retta. Alcuni maestri seguendo la tradizione hanno provato a giustificare questo tipo di Enbusen dicendo che in questi kata gli attacchi non sono mai alle spalle ma di lato e davanti pertanto dobbiamo immaginare come se dietro di noi ci fosse un muro e noi combattendo abbiamo la possibilità di spostarci solo lateralmente mentre ci difendiamo anche da attacchi frontali. Altri, sempre nel tentativo di dare un senso logico a questi dubbi atavici hanno definito il significato di Naifanchi con combattere sulla diga di un campo di riso o combattere tenendo la postazione come detto sopra. Questo tipo di spiegazioni che sono sempre state accettate o prese come riferimento, personalmente non mi hanno mai convinto. A tale riguardo credo fermamente che tutti i gesti e i movimenti dei kata anche quelli apparentemente banali, siano criptati a tal punto da costringerci a scavare nella profondità tecnica per arrivare forse alla comprensione parziale mai totale. Credo ancora che per quanto possiamo sforzarci, non arriveremo mai all'idea iniziale dell'ideatore dei kata. Una certezza maggiore su un allenamento concentrato in gran parte sulla cura dello stile la possiamo trovare in un'epoca più recente. Non a caso il maestro Funakoshi amava ripetere durante le sue lezioni "hito kata san men" per far capire che lo studio di un solo kata doveva durare almeno tre anni in modo da assimilarlo in tutta la sua essenza ed interiorizzarlo. Diceva che solo così è

possibile utilizzare al meglio le tecniche in un eventuale combattimento reale. Il maestro quando si allenava ripeteva per tutta la notte il medesimo kata e non si parlava di applicazione. Per provare a fare maggiore chiarezza orientiamoci in un primo tempo verso i Tekki. Forse la giustificazione o l'idea di combattere immaginando di essere a cavallo e quindi di tenere salda la posizione delle gambe muovendo il tronco è più credibile. Rimane comunque il fatto che non abbiamo dato una giustificazione alla linea retta dell'Enbusen.

Prendiamo adesso in considerazione la definizione di Naihanchi e cioè combattere tenendo la postazione. A questo punto dobbiamo chiederci cosa si intende per tenere la postazione e cioè se si riferisce ad una posizione solida delle gambe mentre curiamo lo stile eseguendo le tecniche con il tronco, oppure al fatto che con i movimenti laterali cerchiamo di impedire al nostro avversario o più avversari di entrare nella nostra zona. Questo ad esempio giustificerebbe gli spostamenti laterali dal centro verso destra, da destra verso sinistra e così via, lungo la linea di delimitazione della nostra roccaforte rispetto all'attacco nemico.

Detto questo rimane da chiedersi come utilizzare al meglio questi kata per un miglioramento sia tecnico, sia stilistico ma anche come atteggiamento mentale nei confronti di quella che sarà poi l'applicazione.

Considerando l'aspetto stilistico, durante lo spostamento in Kosa Dachì è bene controllare il giusto incrocio dei piedi e l'allineamento delle spalle. Il corretto incrocio dei piedi mantiene delineato l'Enbusen, mentre l'assetto adeguato delle spalle fa sì che il passaggio dal movimento laterale alla tecnica in avanti avvenga con le anche tenute correttamente sulla linea di esecuzione in modo che ad esempio quando si esegue Uchi Uke i muscoli interessati da un punto di vista biomeccanico, operino tutti in perfetto sinergismo così da avere stabilità ed efficacia ed esplosività nello stesso momento.

Lo spostamento in Kosa dachi, fa capire come dobbiamo eseguire il movimento incrociato, ma se non facciamo attenzione al modo in cui questi kata lo propongono rischiamo di perdere un aspetto importante della loro pratica. Nei kata Naihanchi, in base allo stile, lo spostamento avviene con una pausa poco accentuata, mentre nei Tekki una volta incrociate le gambe, c'è un rallentamento evidente per poi passare ad una tecnica veloce e potente. Quindi possiamo dire che quando parliamo di Kosa Dachì andiamo a descrivere lo spostamento fisico mentre da un punto di vista di atteggiamento mentale al combattimento dobbiamo considerare Shinobi Ashi (passo del ladro o passo furtivo). Questa definizione ci riporta ad un aspetto importante che crea il collegamento tra stile e applicazione. Il ladro prima di entrare e dopo essere entrato nel luogo dove intende rubare non fa silenzio solo per non farsi sentire ma anche per sentire lui stesso se qualcuno è in casa e magari lo sta aspettando. Nei kata Tekki, l'unione di queste due condizioni (Kosa Dachì, Shinobi Ashi) allenate correttamente fanno capire il rapporto che si instaura tra stile e applicazione anche senza eseguire il Bunkai. Nell'eseguire Kosa dachi quando la gamba incrocia l'altra, non si poggia immediatamente il piede ma prima la sua parte laterale, per poi appoggiare

in continuità l'avampiede (Koshi) e a seguire il tallone (Kakato) senza battere forte.

Appena il piede è appoggiato totalmente e correttamente si passa al movimento successivo eseguito nel modo più rapido possibile cercando di non sbilanciarsi. Durante questi passaggi si inserisce l'aspetto Shinobi Ashi immaginando di essere in un combattimento reale in una commistione di sensazioni propriocettive che si uniscono ad uno stato mentale che controlla ogni tipo di ipotetico attacco. E' questo l'atteggiamento corretto senza il quale si assiste ad esecuzioni spente (lgata) dove l'interiorizzazione del gesto tecnico e la percezione delle sensazioni che scorrono lungo tutti i muscoli tendini e articolazioni, vengono sostituite da movimenti e spostamenti solo fisici, grossolani, tecnicamente carenti, che non sfuggono all'osservatore attento.

Ora rimane da chiedersi perché nei kata Naihanchi nel passaggio in Kosa Dachì il rallentamento è meno evidente. Probabilmente negli antichi kata questo passaggio era così e il maestro Funakoshi nella trasformazione in Tekki l'ha voluto volontariamente evidenziare per avvicinarlo sempre di più ad una pratica interiore di cui era un accanito sostenitore.

In ultimo voglio ricordare che quando ci avviciniamo allo studio dell'applicazione abbiamo diverse possibilità di approcciarci, che sono principalmente in funzione del livello tecnico. Rimane il fatto che per dare un significato sempre più credibile alle tecniche dei Tekki come del resto agli altri kata, dobbiamo analizzare anche il più piccolo movimento che nell'esecuzione rimane nascosto (Kakushi). Sta a noi metterlo in risalto, animarlo e farlo rivivere come se si risvegliasse dopo aver riposato per 1500 anni.



Con il termine latino Factotum si tende ad definire una persona che svolge ogni tipo di mansione, risolvendo prontamente ogni problema che si può presentare. Con questa parola si può sicuramente qualificare, all'interno della Fesik, il maestro Andrea Lotti, classe 1951.

Inizia la pratica del Karate nel 1971 presso la palestra dei Ferrovieri di Firenze con il M° Eolo Notari; nel 1973 il M° Notari lascia i Ferrovieri e passa alla storica società Izumo Firenze. "Per motivi logistici non lo posso seguire – ci confida –, ma questo mi consente di conoscere il M° Demetrio Donati, direttore tecnico della Izumo. Mi trasferisco con il M° Michele Tosti, allievo del M° Donati e Nazionale Fik alla società Dojukai, con la quale nel 1978 partecipo al Campionato cinture marroni a Savona dove conseguo il grado di cintura nera 1° dan. Il M° Donati mi convince ad intraprendere la carriera arbitrale sotto la sua guida e sotto le diverse sigle che si susseguono sino ad arrivare alla Fitak dove ricopro la carica di responsabile arbitri della regione Toscana e qui avviene l'incontro con il M° Carlo Henke, uomo di grandissimo carisma, con il quale instauro un rapporto di reciproca stima". Nel 1989 entra proprio insieme a Carlo Henke e Demetrio Donati nella Fikta come settore sportivo, con il grado di 3° Dan e la qualifica di ufficiale di gara. Nella Fikta resterà sino alla nascita della Fesik nel 1993, partecipando come socio fondatore. Nel 1996 consegue il grado di 5° Dan, mentre nel 2006 il 6° Dan. La sua principale attività nel corso degli anni è l'arbitraggio ed oltre a ricoprire incarichi all'interno della



Il Maestro Lotti negli anni '70



Il Maestro Andrea Lotti Direttore di Gara

commissione arbitrale Fesik partecipa a numerosi campionati continentali e mondiali sotto le organizzazioni Wkc e Wuko. Viene più volte invitato ad insegnare arbitraggio all'estero, soprattutto in Romania, dove forma molti tra i migliori arbitri che oggi operano in Wukf. Da molti anni in Fesik è Direttore di Gara, un ruolo che svolge con passione ed efficacia e che lo pone sicuramente tra i più conosciuti ed efficienti in campo nazionale. Ma le sue mansioni non sono circoscritte solo ad un intenso lavoro sui tatami; Il M° Lotti è un vero pilastro per la federazione ed alla fine del 2009 riceve dal presidente della Fesik Carlo Henke il grado di 7° Dan.

La carriera del M° Lotti non si limita ai ruoli federali in campo nazionale; dal 2005 ricopre l'incarico di direttore di gara anche nella Wuko e nel 2014 diventa vice presidente della medesima organizzazione mondiale.

"Molti momenti che ho passato nell'ambito del Karate sono legati all'amico Carlo, che ha lasciato un grande vuoto nel mio cuore". Vi saranno ancora molti momenti per Andrea da trascorrere tra i tanti amici che gli sono vicini.

Un altro anno di intensa attività è stato quello appena trascorso dalla Fesik.

Attenzione alla formazione ed evoluzione nelle competizioni sono le direttive sulle quali si è particolarmente concentrato tutto il consiglio federale ed i collaboratori dell'organigramma.

Piena soddisfazione in campo nazionale per la partecipazione di oltre 2300 iscritti e 266 squadre ai campionati italiani ed ottimi risultati anche a livello internazionale per la squadra nazionale. Cinque medaglie d'oro, otto d'argento e cinque di bronzo al campionato mondiale Uwk, United World Karate, in Slovenia e tre medaglie d'oro, nove d'argento ed undici di bronzo al campionato mondiale Wukf, World Union of Karate-do Federations, in Irlanda. Nel mezzo anche la partecipazione alla coppa del mondo Wuko&Ad, World United Karate Organization & Associated Disciplines, in Italia ed il trofeo organizzato dalla Jkka, Japan Kenshukai Karate Association, in Giappone.

La convenzione tra Wukf e Wuko&Ad, le due organizzazioni che conducono il Karate Generale nella Uwk, sta dando i suoi frutti: ottima collaborazione, buoni intendimenti e importante crescita in qualità e quantità dei partecipanti nelle rispettive competizioni.

Il Trofeo delle Regioni ha evidenziato le ottime capacità dei tecnici regionali nella preparazione degli atleti, mentre tra le novità in campo nazionale il Campionato Italiano Assoluto che ha ripreso la formula appartenente al passato con cinque categorie tra Kata e Kumite e solo otto partecipanti per categoria, concedendo la partecipazione solo a coloro che sono stati segnalati dal direttore tecnico delle Squadre Nazionali e dagli allenatori, considerati i risultati ottenuti nei precedenti campionati nazionali ed internazionali oltre che alla partecipazione a gare, stage e raduni federali, condizioni essenziali per poter accedere alla competizione.

Sempre più accurata ed impegnativa la formazione dei corsi tecnici ed arbitrali. L'innalzamento qualitativo della tecnica espressa dagli atleti e le ottime prestazioni fornite dagli arbitri convocati sono la testimonianza di un meticoloso e consistente lavoro compiuto dalle commissioni di stile e dalla commissione arbitrale.

Continua con elevata considerazione un progetto sociale di grande rilevanza: l'apertura agli atleti disabili nelle competizioni nazionali. L'interesse nei confronti dei disabili fisici, mentali e sensoriali e verso una tematica



**Gli allenatori della Nazionale Fesik, il Dt. Di Folco ed il
Presidente Henke**

sociale di fondamentale rilevanza ha prodotto lo sviluppo di un progetto, il P.K.E., Paralympic Karate Esperience, che grazie all'interessamento dei maestri Rolando Gaido e Salvatore Strummiello, ha l'ambizioso intento di ottenere importanti riconoscimenti nazionali ed



Il Vicepresidente Evro Margarita

internazionali.

Dopo il successo del numero dei partecipanti ai campionati nazionali, la Fesik ha promosso corsi di formazione destinati a tecnici specializzati per l'insegnamento ai disabili, proprio al fine di favorire il processo di integrazione degli atleti con disabilità nelle palestre di Karate ed Arti Marziali. I corsi, che hanno ottenuto il fondamentale patrocinio del CIP, Comitato Italiano Paralimpico, sono stati il primo passo estremamente utile per tutti i tecnici che intendano accogliere all'interno dei propri corsi atleti portatori di handicap. Alla fine Chiara Bargiggia, Vincenzo Brienza, Marta Ciabatta, Erica Cruciani, Diego Dell'Ernia, Giancarlo Di Marcantonio, Alessandra Duchetti, Lorenzo Gabbatore, Luigi Gogna, Annarose Gschwaendler, Gianluca Gibellini, Matteo Giustinelli, Paolo Mammarella, Luigi Marra, Matteo Martelli, Giordano Minotti, Marco Mutascio, Silvia Notari, Alfredo Recchia, Giovanni Salafia, Giovanni Tassi e Paolo Venanzi, hanno ottenuto il diploma per l'abilitazione all'insegnamento.

La fattiva collaborazione con la Jks Italia ha consentito agli associati di poter partecipare allo stage del M° Masao Kagawa, 8° Dan, presidente della Commissione Tecnica Wkf e capo istruttore della Jks, tra i più grandi insegnanti dello stile Shotokan oggi in attività.

I successi degli eventi trascorsi e le premesse future consolidano sempre di più la Fesik nel territorio italiano. Nell'organigramma oltre al Presidente Sean Henke, 7° Dan, il consiglio federale Fesik è composto dal Vicepresidente Evro Margarita, 6° Dan, ed dai consiglieri Francesco Romano Bonizi, 8° Dan, Michel Nehme, 7° Dan, Nicola Altieri, 6° Dan, Roberto Bani, 5° Dan, e dal neo consigliere Marco Fassero, 2° Dan. Il Consiglio di Presidenza è composto oltre che dal Presidente e Vicepresidente anche da Demetrio Donati, 8° Dan e Consigliere personale del Presidente. La Segreteria e Tesoreria vengono seguite con la consueta rapidità ed efficacia da Rita Merati, mentre continua nel ruolo di Giudice Sportivo l'Avv. Luigi Barbieri. La commissione Federale d'Appello è composta dall' Avv. Matteo Barbieri e dai dottori Demetrio Donati e Ruben Oddenino. Andrea Lotti, 7° Dan, ricopre con solerzia il ruolo di Direttore di gara e Piero Lassi, 7° Dan, prosegue nel suo ruolo di Direttore Sportivo. Il collegio dei revisori dei conti è composto dal presidente Fabio Musico e dai membri Giovanni Rizzi e Pierangelo Casini. Luigi Arnone, 7° Dan, e Renato Caracciolo, 6° Dan, sono gli ispettori federali. Il direttore tecnico delle squadre Nazionali

Sergio Di Folco, 7° Dan, ha svolto le sue mansioni nel migliore dei modi all'interno del gruppo degli Azzurri anche grazie all'importante collaborazione degli allenatori Stefano Colussi, 6° Dan, per il Kumite Sanbon, Luigi Marra, 5° Dan, per il Kumite Ippon, Yuri Gasperini, 5° Dan, e Denise Henke, 5° Dan, per il Kata Shotokan, Riccardo Ragno, 5° Dan, per il Kata Shito Ryu e Primiano Di Napoli, 5° Dan, per il Kata Goju Ryu. Cristian Piani, 6° Dan, è attualmente referente federale nell'ambito delle Squadre Nazionali. Assistenti di Kumite Dario Regina, 7° Dan, e Silvia Notari, 5° Dan. Marta Ciabatta, 4° Dan, è invece assistente di Kata per lo stile Goju Ryu. Stefano Colussi ricopre anche il ruolo di preparatore atletico così come Massimo Magli il ruolo di Fisioterapista della Squadra Nazionale. La commissione Attività Culturale e Didattica è composta dal presidente Roberto Antonietti e dai membri Cristina Fiore e Silvia Del Conte. La Commissione Tecnica Nazionale non ha subito cambiamenti ed è composta dal presidente Sei Iwasa, 8° Dan e dai membri Fausto Freddie Minerba, 8° Dan, Tadao Nomachi, 8° Dan, e Lido Lombardi, 7° Dan. Prosegue il lavoro della Commissione Nazionale Insegnanti Tecnici con il presidente Antonio Cicatiello, 8° Dan, ed i membri Isidoro Volpe, 8° Dan, e Carlo Pedrazzini, 8° Dan. Lido Lombardi è presidente della Commissione Tecnica Shotokan e viene coadiuvato da Pietro Dall'Olmo, 7° Dan. Il M° Ferdinando Balzarro, 9° Dan, ricopre l'importante ruolo di Consulente Federale per la stessa commissione Shotokan. Sempre nell'ambito dello Shotokan la Fesik riprende la collaborazione con il M° Ilio Semino, pioniere e personaggio storico del karate italiano. Nello Shito Ryu Pierangelo Serra, 7° Dan, presiede la commissione i cui membri sono Costantino Da Ros, 7° Dan, Maurizio Gabiati, 7° Dan, e Fabio Robibaro, 7° Dan. Il maestro giapponese Tadao Nomachi, 8° Dan, è il responsabile del settore Goju Ryu. Aurelio Bonafede, 8° Dan, è diventato da poco responsabile del settore Shorin Ryu e si sta prodigando per lo sviluppo di questo antico stile. Non hanno subito variazioni le commissioni tecniche di Wado Ryu e Shotokai: la prima è presieduta da Fausto Freddy Minerba, 8° Dan, che si avvale dei membri Massimo Ravera, 7° Dan, ed Aurelio Verde, 7° Dan, mentre la seconda è composta dal presidente Ivo Faralli, 7° Dan, e dai membri Federico Livi, 4° Dan, e Massimiliano Presi, 3° Dan. Responsabile per stile Sankukai è Ferruccio Baratelli, 7° Dan, che si avvale della collaborazione di Andrea Ambrosini, 4° Dan, e Andrea Annoni, 2° Dan. La commissione Makotokai è composta dal Presidente e D.T. Paolo Bolaffio, 9° dan, dal Vicepresidente Fulvio Pascut, 6° dan, e dai membri Massimo Braglia, 5° dan, Maurizio Mantesso, 5° dan, Gianluca Sanavia, 5° dan e Mario Scilla, 5° dan. Continua nel suo ruolo di presidente della commissione attività giovanile Daniela De Pretto, 7° Dan, che si avvale della collaborazione dei membri Giorgio Cresio, 7° Dan, e Giovanni Giordano, 5° Dan. La commissione Ufficiali di Gara è presieduta da Giuseppe Mandara, 7° Dan, mentre i



Il Consigliere M° Neheme

sono i membri Vincenzo Rampinelli, 7° Dan, Vincenzo Ferri, 6° Dan, ed Andrea Lotti, 7° Dan. Giacomo Canfora è presidente della Commissione Nazionale Presidenti di Giuria ed è coadiuvato da Simonetta Paoletti e Gabriella Merlo. La commissione medica è composta da Alice Ruttar,



Roberto Cozzolino

Annarita Berretta, Annarose Gschwaendler e Ruben Oddenino. La Commissione di Kumite è presieduta da Maurizio Ferri, 7° Dan, che si avvale della collaborazione di Dario Regina, 7° Dan, Francesco D'Agostino, 7° Dan, Vincenzo Cellamaro 7° Dan, e Luigi Marra, 5° Dan. La Commissione Settore Discipline Associate mantiene la medesima composizione con Michel Nehme, 7° Dan, come presidente e Quirino De Santis, 8° Dan, Livio Proia, 7° Dan, e Claudio Parmelli, 7° Dan, come membri. Nel settore Aikido il presidente Michel Nehme si avvale della piena collaborazione dei membri Enrico Marri, 7° Dan, Flavio Pellicelli, 7° Dan, Massimiliano Furlanetto, 6° Dan, Gaspare Giacalone, 6° Dan, Marilena Dellorusso, 5° Dan, Fabio Bartolomei, 5° Dan. Livio Proia, 7° Dan, gestisce il settore Ju Jitsu insieme a Daniela De Pretto, 7° Dan, Italo Francucci, 6° Dan, e Antonio Carleo, 5° Dan, e Massimiliano Rebaudengo, 4° Dan. Il vice presidente Evro Margarita segue anche la Commissione Nazionale Settore Self Defence, suddivisa in ulteriori settori: Difesa Personale con Nicola Altieri, Davide Bocci, Dario Regina, Lido Lombardi, Flavio Pellicelli, Gaspare Giacalone, Francisco Saia, Dr.ssa Cristina Fiore (Psicologia della Difesa Personale), Avv. Luigi Barbieri (Aspetti Legali della Difesa Personale), il settore Krav Maga con Eliseo Scarcella, 6° Dan, Giovanni Gogna, 5° Dan, e Maurizio Arena, il settore M.I.D.E. (Metodo Istintivo Difesa Personale) con Francesco Grassi, 5° Dan, il settore S.A.M. (Sistema Autodifesa Militare) con Simone Del Polito. La commissione Taiji Quan e Qigong è seguita dal presidente Lorenzo Lombardi ed i membri Quirino De Santis, 8° Dan, e Sauro Somigli, 7° Dan. Claudio Parmelli, 7° Dan, è responsabile del settore Judo, Juan Ramon Galvez Marin del settore Kung Fu. Il settore Jeet Kune Do e Kali Eskrima è seguito da Antonio De Vivo. Preziosa infine la gestione regionale con i presidenti, commissari o delegati di riferimento: Michele Ciriaco in Piemonte, Luigi Sassi in Valle d'Aosta, Luigi Gogna in Lombardia, Alessandro Michelin in Veneto, Elsa Kozina Kirchmayer in Friuli Venezia Giulia, Michele La Placa in Trentino Alto Adige, Giuseppe Ricci in Liguria, Andrea Mascaro in Toscana, Annarita Berretta in Umbria e Marche, il commissario Francesco Bonizi in Lazio e Abruzzo, il commissario Nicola Altieri in Campania, Gustavo Cagiano in Puglia, Molise e Basilicata, Simone Cocco in Sardegna e Vincenzo Gemma in Sicilia. Primo appuntamento stagionale lo stage di Gaeta alla fine di settembre con la presenza internazionale del M° Yasuyoshi Saito, 8° Dan Shotokan, Capo istruttore della Jki, Japan Karate International e direttore per lo stile Shotokan della Wuko&Ad. Poi tanti altri eventi nazionali ed internazionali per una stagione che si appresta a vivere grandi momenti di gloria.